

INVITO ALLA LETTURA DEI GRANDI AUTORI SPIRITUALI

6. S. BERNARDO DI CHIARAVALLE: UN VERO “ ESPERTO ” DI DIO E DELL’UOMO

L'amabilità di Bernardo uomo

Sbaglieremmo e molto nel pensare S. Bernardo un autore «sentimentale» come in verità, per diversi secoli, lo si è ritenuto, facendo leva magari sul titolo di «Dottore mellifluo» — fatto proprio, come s'è visto, anche da Pio XII — col quale la tradizione ha caratterizzato ben presto la figura ed il magistero spirituale di san Bernardo. Ma fare del termine «mellifluo» il sinonimo di «sdolcinato» è deformarne il genuino significato che invece, per la tradizione esegetica medioevale, è squisitamente biblico. Si vuole infatti designare colui che è particolarmente versato nel far «colare» dalla «lettera» della Bibbia il «succo» spirituale. E in questo tipo di interpretazione «spirituale» della Scrittura, san Bernardo eccelle veramente. Tanto che il suo stesso stile ed il suo linguaggio, il suo argomentare così come il suo pensare, sono modellati ed imbevuti di Scrittura. E quindi anche nettamente marcati dalla carità che è, come si sa, la sintesi di tutta la Bibbia.

Il vivissimo senso di Dio poi, del mistero del suo amore, dà a Bernardo anche un acuto senso dell'uomo e dei suoi bisogni, specie spirituali. Non a caso, questo monaco e mistico, sarà uno dei maggiori protagonisti sia della storia interna del suo Ordine che a lui deve la sua prodigiosa rinascita (si pensi che alla sua morte, avvenuta il 20 agosto 1153, nel suo monastero di Clairvaux lascia ben 700 monaci ed all'Ordine di Citeaux qualcosa come 164 abbazie da lui fondate o affiliate o ripopolate un po' in tutta Europa) sia della più vasta e tormentata storia della Chiesa del suo tempo: i Papi Innocenzo II e Eugenio III sono a lui legatissimi; diversi Concili sollecitano la sua presenza; è l'anima di vari dibattiti teologici (notissimo quello con Abelardo); è uno dei massimi patrocinatori della II sfortunata Crociata; è paciere atteso, riformatore temuto... in una parola «per 25 anni, san Bernardo fu senza alcun dubbio il personaggio più importante della Chiesa del suo tempo» (J. Leclercq).

Ciononostante Bernardo, pur avendo coscienza del ruolo straordinario affidatogli dalla provvidenza, pur conteso, venerato ed amato, non recita mai la parte del «personaggio» ma resta sempre persona viva, uomo nel pieno senso della parola quindi visibilmente condizionato da un certo temperamento, appesantito da limiti psico-fisici oltre che da difetti e peccati. Che egli non si industria di nascondere. Li conosce. Anzi li riconosce. Con l'umiltà e, spesso, non senza una punta di umorismo. Che è sempre segno di buona salute e psichica e spirituale. «Io sono una specie di chimera, moderna — scrive al Priore della Grande Certosa —. Continuo a portare la tonaca del monaco, ma da lungo ne ho abbandonato la vita. Non desidero dirvi ciò che, probabilmente, avrete già udito da altri».

Oltre che dall'umorismo con il quale si guarda (e guarda agli altri anche) la sua concreta umanità traspare dallo straordinario, delicatissimo culto dell'amicizia rivelato sia dallo stuolo di amici, noti e meno noti, che ha saputo suscitare attorno a sé sia dal suo vasto epistolario. Scrive il Leclercq che «bisognerebbe poter citare tante formule così ardenti e tenere, così umane, per esempio sul piacere di ricevere una lettera: "Ho scorso la vostra lettera rapidamente ma con grande affetto. Sono così occupato... Ma mi sono allontanato, sottratto alle richieste e alle risposte di tutti; mi sono chiuso in camera col mio segretario Nicola, a cui anche voi volete bene. Ho letto e riletto la grande dolcezza che emanava dalla vostra lettera" (Lettera 389). Ecco, ad esempio, con quali espressioni cerca di lenire il dolore di due genitori che avevano appena offerto il loro figlio all'abbazia: "Egli si avvicina a Dio e voi non lo perdetevi, anzi acquistate con lui molti altri figli. Quanti siamo a Chiaravalle o di Chiaravalle, riceviamo lui come fratello, e voi come parenti nostri. Ma forse temete per lui le asprezze della nostra Regola, ben sapendo che il vostro Goffredo è tenero e delicato... Confidate e fatevi coraggio: io gli sarò padre ed egli mi sarà figlio... Non piangete; non contristatevi: il vostro

Goffredo viene verso la gioia e non verso il lutto. Io gli sarò padre, madre, fratello e sorella. Gli renderò piane le vie aspre e diritte le vie storte; gli tempererò forze fisiche. Egli servirà il Signore nella letizia e nella esultanza, e canterà nelle vie del Signore, perché grande è la gloria sua" (Lettera 110).

E difatti -assicura il suo biografo Goffredo d'Auxerre- insegnava e governava con molta umanità: "humano quodam more". E per questo, centinaia di persone volevano vivere con lui, essere governate da lui e morire presso di lui o dove lui aveva vissuto.

Divenne proverbiale nel XII sec. la frase "morire a Clairvaux" per indicare la volontà di terminare la propria vita laddove Bernardo era vissuto.

"Il mondo intero, dirà con una certa enfasi un suo biografo, desiderava vederne il volto" .

Se pensiamo che questa sua energica e delicatissima umanità non è per nulla espressione o espansione della sua vigoria fisica ma piuttosto una vittoria sul suo fisico fragilissimo e rovinato fin dagli anni giovanili per sconsiderate penitenze, allora la sua figura ed il suo messaggio ci sembreranno ancor più credibili ed amabili. «L'unico piacere che mi resta ora — scrive nella lettera 310 — è di non mangiare. Il sonno mi ha abbandonato e non vi è tregua alla sofferenza. Ne è responsabile il mio stomaco debole... Mi si sono gonfiati i piedi e le gambe come se fossi idropico e, nonostante tutto questo... il morale è alto. Pregate Dio non perché abbia a ritardare la mia partenza ma a vigilare il mio passaggio». Che virilità in questo santo! Merita davvero non solo la nostra devozione ma tutta la nostra attenzione.

Luigi Crippa
Abate osb